

Gli operai debbono volere che si fabbrichi per l'agricoltura. I contadini debbono volere che gli operai abbiano da mangiare.

Il Pioniere

GIORNALE D'AZIONE DEMOCRATICA E PROGRESSISTA

Data l'attuale divisione delle forze in Italia non può venire una monarchia costituzionale: o repubblica o monarchia assoluta.

La copia: L. 3 - Arretrati: L. 5
Spedizione in Abbonamento Postale - II Gruppo

Abbonamenti: Trimestrali L. 42 - Semestrali L. 80
Pubblicità: Rivolgersi all'Amministrazione

Direzione e Amministrazione:
LINO TIPO ARTI GRAFICHE - TORRE PELLICE

Due antifascismi

C'è, alle radici della crisi, questa verità fondamentale: che delle due correnti, delle due mentalità dell'antifascismo le divergenze rimaste in ombra nel periodo della guerra guerreggiata, si rivelano ora in cruda luce quando dalla fase di distruzione l'azione politica deve passare alla fase ricostruttiva. Due correnti: due mentalità: quella che vorrebbe tornare alla semidemocrazia dell'Italia prefascista (monarchia, parlamentarismo, governo accentratore, senato del regno; insomma, giolittismo ammodernato), e quella che considera il fascismo nelle sue cause, e in queste vuol combatterlo, e sa che il vagheggiato ritorno alle condizioni prefasciste, se pur fosse possibile (il sogno anacronistico di Luigi XVIII dopo la rivoluzione francese), ridarrebbe necessariamente vita ad un nuovo fascismo, con la camicia colore blu scuro anziché con la camicia nera, ma sostanzialmente identico all'altro, cioè compressore di libertà o, che è lo stesso, difensore di quella falsa libertà che trova il suo limite nella difesa di "più o meno confessabili interessi".

Era inevitabile che la prima corrente, che si dice, e da molti uomini si crede liberata, si ingrossasse ogni giorno, più con l'apporto e la adesione di tutti gli elementi appena convertiti del fascismo, di tutti i detriti politici e morali della vecchia classe politica sconfitta nel biennio 1919-1921, di tutte le forze conservatrici, insomma, che in Italia e in questo momento sono forze reazionarie, perché, desiderose di conservare un passato distrutto o collabente, intendono a riedificare l'Italia secondo vecchi schemi inattuati e del tutto inadeguati alla volontà del popolo.

Dalla vecchia Italia, l'Italia nuova (quella vera) si stacca sempre più nettamente. Parri e Cattani potevano «lavorare» insieme negli anni della ripresa antifascista: non è stato Parri a cambiar parere e a mutare linea di condotta. L'antifascismo genuino, l'antifascismo che sente la necessità di riprendere dal primo Risorgimento l'opera costruttiva della democrazia italiana (democrazia di masse, democrazia di popolo, libertà politica e libertà dal bisogno), seguita la sua strada: gli altri scivolano sempre più rapidi sul piano che li porta all'abbandono delle vecchie direttive ideali della lotta antifascista.

Con un po' di amarezza nel cuore, diamo pur loro il buon viaggio. Li troveremo contro di noi quando si tratterà di seguire, con e-

nergia altrettanto ferma qual'era l'energia delle battaglie clandestine, la lotta contro il prefascismo risorgente (i partiti dell'ordine che son già diventati partiti del disordine); quando si tratterà di tener ferma la inderogabile esigenza della Costituente, pienamente sovrana, che tutti dicono di volere, ma che i crisaioi si proporrebbero di rendere sterile ed infeconda; quando si tratterà di colpire duramente e a fondo quegli interessi che tra le pieghe del neofascismo occhieggiano tra lusingatori e corrucciati. Li abbiamo trovati, li troviamo già fin d'ora, quando difendiamo — noi del Partito d'Azione con particolare risolutezza — quella soluzione costituzionale sulla quale è stata impegnata (e non da noi, ma dagli altri violata) la tregua sul problema delle istituzioni mentre essi vorrebbero, attraverso l'eliminazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, ridare l'iniziativa al Luogotenente. La mosca cocchiera dovrebbe trascinare il carro.

Il giuoco, questa volta, è fallito. Ma non sarà inutile aggiungere, perché sia ben chiaro, che se il giuoco dovesse mai esser tentato ancora e riuscire, la rottura della tregua istituzionale non verrebbe da noi: riprenderemo, tutti, intera la nostra libertà, e lotteremo per lo immediato accantonamento della monarchia.

Con un governo provvisorio, del quale, magari, potremmo invitare a far parte anche il marchese Lucifero, e l'avvocato Cattani.

FEDERICO COMANDINI.

I fascisti di Mosley

Terminata la guerra, in Inghilterra sono stati rilasciati dai campi di concentramento i fascisti inglesi.

Essi si sono subito riuniti dimostrando di non aver assolutamente cambiato idea.

Gli osservatori della polizia hanno così udito durante il congresso un gruppo di giovani donne dell'organizzazione «Hitler Madchen» e il fratello di William Joyce, il propagandista della radio tedesca e fascista condannato recentemente a morte, riconfermare la loro fede nazista.

Visto il rapporto degli agenti il ministero non ha creduto opportuno prendere provvedimenti contro il nazifascismo inglese (invero ridicola cricca) perché in Gran Bretagna le opinioni politiche sono libere.

I lavori della Conferenza di Mosca continuano: i tre ministri degli esteri sono però impenetrabili ai giornalisti e nulla si sa ancora sui temi trattati, né sull'esito delle prime conversazioni.

Il maresciallo Tito, lunedì, osservando che un vinto non può dettar legge a un vincitore, ha dichiarato che non vi possono essere relazioni normali fra la Jugoslavia e l'Italia finché quest'ultima non accetti le giuste richieste della Jugoslavia in riparazioni e revisioni territoriali. Alcide De Gasperi ha risposto a questa dichiarazione alla conferenza stampa martedì: «Io ho sempre augurato che Trieste potesse diventare un ponte anziché un argomento di discordia fra le due nazioni», ha dichiarato il primo ministro.

Su una cosa sola ha ragione Tito; quando dichiara che in Italia c'è troppo fascismo; non certo nei suoi desideri espansionistici e nemmeno nel non lasciare che si possano avere notizie, anche solo tramite la Croce Rossa Internazionale, dei numerosi italiani ancora trattenuti in Jugoslavia.

Non solo in Italia la lotta è ingaggiata fra i monarchici e i repubblicani. E' così pure in Spagna, anche se meno apertamente. E' segnalato in questi ultimi giorni un notevole movimento diplomatico.

Il gioco è molto intricato e non si hanno ancora notizie chiare: poco più di un mese fa il Sommo Pontefice mandava un messaggio augurale al capo del governo spagnolo.

Franco, il più spudorato fra gli ultimi dittatori d'Europa, appoggia la monarchia. Intanto continuano a spadroneggiare i fascisti e a centinaia di migliaia i detenuti politici aspettano la liberazione. Londra e Washington continuano a tenere relazioni fredde con l'attuale governo.

Il governo francese sembra stia per rompere le relazioni.

E' chiaro che qualcosa bolle in pentola.

Al nuovo governo non è riservata una vita facile. Come pre-vedemmo la settimana scorsa, sono iniziati i dissensi e le critiche.

Per poter accelerare i tempi verso le elezioni amministrative che debbono precedere quelle politiche della Costituente, il governo ha deciso di non sottomettere la legge riguardante le stesse alla Consulta in seduta plenaria, ma solo alla commissione della Consulta per gli affari politici.

Un gruppo di consultori, per lo

LA SITUAZIONE

più monarchici, ha protestato, chiedendo che si attendesse una convocazione plenaria della Consulta per un'ampia discussione sulla legge stessa. Il significato di quella manovra è evidente: si desidera rimandare le elezioni amministrative, per poter rimandare poi quelle politiche.

Campa cavallo reazionario che non si sa mai!

Un altro grido di protesta è sorto alla notizia che il commissario per l'epurazione Peretti Griva ha proposto siano collocati a riposo 300 alti funzionari.

Eh già, per l'epurazione degli scagnozzi nessuno protesta, ma quando si toccano gli alti funzionari (è fin troppo il metterli a riposo) allora c'è chi si muove e protesta.

Due giornali sono stati sequestrati per aver fatto una caricatura di cattivo gusto al capo del governo e al luogotenente.

Una di queste vignette rappresentava l'on. De Gasperi sotto forma di giovane donna con la testa caricaturata e il berretto da prete, vicino al luogotenente.

Alcuni giornali si sono chiesti se in fase di tregua istituzionale è permesso caricaturare (anche vestendoli da fascisti) Parri, Sforza o Cattani e non il luogotenente. Altri hanno smentito che De Gasperi fosse al corrente del provvedimento addossando la responsabilità del ge-

sto al governatore di Roma che con questo avrebbe voluto ingraziarsi i superiori. De Gasperi ha dichiarato che il provvedimento era stato preso, non perché fosse stata messa in ridicolo la sua persona, ma per quel berretto da prete che offendeva la Chiesa. Per conto suo il direttore di uno dei due umoristici in questione ha dichiarato di non aver ricevuto la notifica del motivo per il quale il suo giornale era stato sequestrato.

Per conto nostro tutto questo dimostra in modo sempre più evidente come nel nuovo governo l'accordo sia solo platonico.

Purché arrivi a condurre la nave-cella fino al porto della Costituente!

L'accordo per la determinazione della misura della gratifica natalizia per l'anno in corso contempla l'importo di 200 ore di lavoro ed il 50% della contingenza agli operai e una mensilità di stipendio più il 50% della contingenza per gli impiegati.

A Norimberga continua il processo contro i criminali nazisti.

R. M.

Gruppo monarchico confluitosi nella democrazia cristiana

Nella Democrazia Cristiana si è ufficialmente costituito un gruppo di destra a tendenze monarchiche che ha deciso di dar vita a due nuovi giornali: *L'Italia Nostra* e *Iniziativa*.

SUL CASO BERTIN

Ignoranza o malafede?

Certi giornali, o, per meglio dire, i soliti giornali, hanno in questi giorni ammanito ai loro lettori un gustoso «piatto del giorno»: la cronaca del «triplice delitto di Torre Pellice», commesso da partigiani, da autentici partigiani. Logicamente gli autori sono stati scoperti dopo «laboriose indagini». I militi dell'arma benemerita di Luserna San Giovanni, si sono meritati per «la brillante operazione», un elogio dal Maggiore Cipri, Comandante del Gruppo esterno di Torino.

(Tolgo dal *Popolo Nuovo*, il primo giornale che ha avuto la fortuna di diffondere la sensazionale notizia). «Gli arrestati sono stati deferiti alla Procura del Re di Torino per omicidio in persona di Onorina e

Pierino Bertin quali confessi, e, poiché negano l'ultimo delitto, quali sospetti autori di ferimento, seguito da morte in persona di Giovanni Bertin».

Errare è umano. L'errore può avere duplice origine: l'ignoranza o la malafede. Ma vi è un'ignoranza non ammessa: quella della legge. E a dire il vero non si può neanche ignorare che in Val Pellice è esistita dal settembre '43 alla liberazione una formazione partigiana, regolarmente riconosciuta dal C.L.N., unica autorità di Governo nel periodo clandestino (a meno che non si riconoscesse l'autorità repubblicana).

Il primo cosiddetto «delitto» fu commesso in data 18 giugno '44,

— A la brua! a la vetta. Era il grido di raccolta e di battaglia degli antichi combattenti valdesi quando nei loro monti, questi stessi, in cui noi siamo, combattevano le loro ardue battaglie in difesa della libertà di coscienza.

CAPITOLO II

Che faccio nelle bande?

Al grido di ammirazione dei mie compagni sono uscito dalla camera e sono rimasto estatico a contemplare lo spettacolo magnifico che mi si parava davanti. Ero trasportato in un mondo meraviglioso di sogno e di bellezza. Alcuni rapidi colpi di vento avevano fatto dissipare la nebbia ed ora nel cielo di un azzurro limpidissimo il sole brillava.

Ma qui i monti, come per miracolo, ridevano della più splendida fioritura. Ogni filo d'erba era un agile stelo di vetro filato, ogni albero un meraviglioso ammasso di trine, di ricami e di petali candidissimi. E in mezzo a tanto candore, a così splendida fioritura di esilissimi petali, tutto uno scintillio di gemme, di perle, di diamanti. Bagliori subito spenti, sprazzi verdi, celesti, arancioni, tutti i colori dell'iride che lucevano, si spegnevano, si confondevano in una danza di luce.

E una musica strana e dolcissima di sussurri, di scricchiolii, di sospiri: gli alberi si parlavano, cantavano, giocavano ai raggi del sole.

Tutti ammiravano. Quanto poco ci vuole per le mani di Dio e della natura sua ministra, per creare la bellezza e quanto poco ci vuole per essere felici!

Perché noi in quegli istanti d'intima commozione, ci sentimmo felici, inebriati come eravamo di luce e di bellezza.

Tolto lo sguardo dallo spettacolo che ci offrivano i monti adorni dell'effimera fioritura, ho guardato i miei compagni ed ho scorto in quelle faccie maschie, insieme ad una serena sicurezza, un'espressione inequivocabile di spiritualità. Ho compreso ancora una volta che avrei potuto penetrare l'anima di quei ragazzi e che, al di sopra della vita di ribelli, piena di pericoli, mi avrebbero accettato e voluto bene nelle mie funzioni di guida politica e di cappellano, anche se non ufficialmente designato da un Sinodo Valdese.

(continua)

PAGINE

del diario di vita partigiana di JACOPO LOMBARDINI

Intanto la nebbia si è dissipata ed è venuto fuori il sole. Preferisco uscire anziché stare a scrivere al fumo della cucina.

INVITO

Venite quassù, la montagna è avvolta di nubi e di vento, ma in alto c'è il sole!

Voi non potete vederlo restando nel piano brumoso, venite alla brua!

In alto, fratelli, nel sole, bello come la libertà; l'ascesa è dei forti!

anch'essa è venuta quassù, Piagata, oppressa, la Patria ed ora vive con noi.

La Patria è sul monte, fratelli! E' avvolta di nubi e di vento, ma il sole la bacia.

Il sole che bacia la terra nostra, ribelle affrancata dalla Libertà.

Vedrete tornare la Patria portata dai nostri moschetti, dal monte ribelle:

ma ora salite con noi, venite a trovare la Patria! In alto, a la brua!

durante una regolare operazione di polizia militare partigiana, come il giornale stesso ammette.

La responsabilità, in qualsiasi forza armata, in qualsiasi tempo, è sempre di chi comanda: tanto per le conseguenze dirette, quanto per quelle indirette derivanti dalla esecuzione di ordini impartiti. D'altra parte chi esegue un ordine, risponde dell'esecuzione dello stesso (specialmente quando nell'esecuzione si è ecceduto o difettato), a colui dal quale ha ricevuto l'ordine. Chi ha comandato è l'unico competente a stabilire se l'aver ecceduto o difettato, da parte dell'esecutore, è derivato dalla volontà dello stesso o da circostanze imprevedute ed imprevedibili; e se, di conseguenza, l'operato dell'esecutore sia punibile o no.

Le formazioni partigiane della Val Pellice furono tra le prime a costituirsi un tribunale e lo ebbero, per di più, ancora prima che il C.L.N. ne precisasse l'opportunità. Quel tribunale decise.

Il D.L.L. del 12 aprile 1945 n. 194 stabilisce la non perseguibilità da parte dell'Autorità giudiziaria degli atti di guerra partigiana. Ed il fatto specifico è un fatto di guerra partigiana.

Questo per quanto riguarda il «cosidetto» primo delitto, che non è delitto. Per quanto riguarda il secondo, veramente delitto, esso ci tocca perché sono sospettati come

autori i partigiani «rei» di avere eseguita l'operazione di polizia militare del giugno '44 e, sospettati, come tali. Prima di tutto non si poteva inquisire su un fatto compiuto durante e per la guerra di liberazione. D'altra parte si sapeva bene che una eventuale richiesta di denuncia dei nominativi dei partecipi al fatto, avanzata ai comandanti responsabili, sarebbe stata considerata inutile ed inopportuna, dagli stessi.

Ancora una considerazione: il terzo Bertin sarebbe stato soppresso per togliere così l'unico testimone oculare del fatto del giugno '44. L'induzione non ci sembra molto acuta. E' possibile che il giovane Bertin non abbia in diciassette mesi parlato con nessuno di quanto aveva visto? Neanche col padre? D'altra parte i sospettati sapevano bene che il loro operato di tanti mesi prima, non solo era noto, ma era stato anche giudicato da chi ne aveva l'esclusiva competenza.

E ancora una cosa: ammesso che gli autori del delitto di venti giorni fa siano gli attuali «sospettati», qual'è la causa prima che li ha spinti al delitto?

E' l'aver aperto un'istruttoria che non doveva essere aperta per le ragioni suddette. E' l'aver considerato delitto un fatto di guerra. E', speriamo, l'ignoranza della legge, da parte di chi... doveva tutelarla.

Dott. PREARO.

Tendenziosità

Nell'editoriale de «Il Pellice» del 14 dicembre leggiamo: «un governo imperniato sulle sinistre, notoriamente antireligiose o anticlericali».

Questa frase è evidentemente tendenziosa, cercando di dipingere i movimenti di sinistra, fra i quali oggi in Italia sono tutti i progressisti, per nemici della religione, cosa che non corrisponde assolutamente alla verità. E' accusando questo evidente spirito tendenzioso, che chiediamo al Pellice di documentare la sua affermazione.

Non sa il settimanale liberale dell'esistenza di una sinistra cristiana in Italia? Non ha mai sentito parlare di Don Sturzo? (o forse lo crede di destra?). E in campo non cattolico non conosce la posizione di un Buonaiuti? Uscendo dai confini d'Italia non ha sentito dire che il clero danese è in maggior parte di idee socialiste, e che l'arcivescovo di Chanteburg è scherzosamente chiamato l'arcivescovo rosso per le sue tendenze sociali?

E questo solo per fare degli esempi senza voler entrare in considerazioni di carattere teologico. Ma il Pellice tutte queste cose forse non le sa, o non vorrà rispondere.

Manifestazione del partito repubblicano

Randolfo Pacciardi, segretario del Partito Repubblicano, ha parlato domenica 16 c. m. a Torino, auspicando l'unione in un fronte unico di tutti i partiti repubblicani.

VITA LOCALE

S. SECONDO

CONFERENZE MONARCHICHE

Domenica 16 c.m., il Conte di San Secondo ha tenuto una conferenza davanti a folto uditorio, accorso in previsione di contraddittorio, sostenendo, in tema istituzionale, la tesi monarchica.

Gli hanno risposto Roberto Malan ed il dott. Ros, del Partito di Azione, l'on. Gay ed altri oratori del Partito Socialista, tutti sostenendo che l'Italia ha da essere retta da un sistema repubblicano, in primo luogo perché solo la forma repubblicana in Italia può permettere la vita ad una vera democrazia popolare, ed in secondo luogo perché troppi sono stati i tradimenti dei Savoia.

L'oratore ufficiale non ha più risposto a queste obiezioni.

I monarchici continuano a fare la loro propaganda e continuano a sentirsi dire dall'uditorio, sia questo in prevalenza di contadini o di operai o di ceti medi, che della monarchia in Italia se ne ha basta e che i suoi rappresentanti hanno da essere contenti se se la caveranno senza dover comparire sul banco degli accusati.

E' sentimentalismo, cocciutaggine, malafede o nostalgia di reazione che fa le loro facce così bronzee? Di tutto un po'.

TORRE PELLICE

Apprendiamo che il giovane Battaglia Riccardo che, come da noi pubblicato nel numero scorso, era

GIUDIZI DALL'ESTERO SULLA CRISI POLITICA ITALIANA

Abbiamo pubblicato sul numero scorso una dichiarazione d'un influente senatore americano, che disapprova la crisi, ed era proprio colui che aveva già fatto avere dei crediti all'Italia. Non c'è bisogno di citare la stampa sovietica, che logicamente ha disapprovato anch'essa. Può essere interessante dare ora qualche campione della stampa inglese, per deludere anche su questo punto coloro che credevano che l'opinione pubblica degli alleati fosse favorevole alle mosse dei liberali e per scontentare l'internazionale degli epurati che erano ansiosi di vedere su questo punto un dissidio fra gli anglosassoni ed i russi.

E' noto l'atteggiamento filo-Parri della stampa britannica in generale, dai conservatori ai laburisti. L'indipendente Manchester Guardian di tinta liberale, il 22 novembre, quando la crisi si aprì insanabile, definì l'attacco del Risorgimento Liberale, in cui l'ex-presidente del Consiglio veniva paragonato al führer o al duce, come «il più violento, e per coloro che conoscono bene il signor Parri, il più indegno». I partiti che attaccavano la

coalizione del C.L.N. vengono chiamati «quasi nichilisti». La spiegazione che segue è chiara: «La coalizione sembra che abbia imposto un tale sforzo nei sei partiti che proprio quando essi dovrebbero mettersi in cerca di voti, sono troppo occupati coi pesanti compiti del governo, dimodoché il campo delle elezioni è aperto a quei partiti nuovi e semifascisti che sono sorti... Se egli (Parri) dà le dimissioni è probabile che il Ministero passerà alla Destra, con il signor De Gasperi come presidente del Consiglio, e gli Azionisti passeranno dalla coalizione all'opposizione. Questo partito «girino», così chiamato perché è tutto cervello e poco coda, sarà una gran perdita per il Governo. Nessun altro partito di gran lunga pare che abbia tanti leaders come gli Azionisti».

La profezia su De Gasperi, quando ancora la Democrazia Cristiana fingeva di disapprovare la crisi, s'è rivelata giusta. Quanto al Partito d'Azione, in cui i pareri erano divisi fra il passare all'opposizione o la collaborazione, quest'ultimo parere ha prevalso per ora, visto anche che la vittoria delle destre non è stata quale speravano.

1945

è un NATALE DI PACE
a tutti
BUON NATALE

STALIN nella sua vita di ogni giorno

Il nome Stalin viene da «acciaio». Fu Lenin a suggerire questo nome invece del Joseph Vissarionovitch Ivanovitch David Nijerard Cherkov Diuguchvili, che era il vero nome.

E «Stalin» lo considerano veramente, «acciaio», nell'URSS. E' lo «spirito staliniano» che si chiede, durante la guerra, ai soldati sul fronte, agli operai al lavoro nelle officine, alle donne, a tutti insomma perché la guerra potesse essere vinta. L'aviatore è un «falco staliniano», il fante porta un «fucile staliniano», e nell'offensiva finale fu il «tank Stalin» a rompere, contro tutte le difese di Hitler.

In ogni edificio pubblico, in ogni officina, in ogni scuola, nelle case private, è una statua di Stalin, od un suo ritratto. Il popolo ne ha fatto più che un uomo, e come tale lo venera e lo ama. Il popolo russo ama Stalin, qui è il paradosso, per la sua umile origine e per le sue abitudini modeste, quelle d'uomo qualunque, e pure lo venera come superuomo. Ad un giornalista che gli chiedeva s'egli approvasse una tale diffusione del suo ritratto, rispose: «Se il popolo lo desidera, non ci vedo alcun male». Stalin si rende molto bene conto dei vantaggi che da questo «culto staliniano» derivano al suo prestigio personale e quindi al suo partito.

Nonostante questo, egli ha tuttavia conservato un senso vivissimo di modestia: non ha pretese di messianica saggezza o di infallibilità non ha preso grandi pose da dittatore, si considera anzi un rappresentante del popolo, e riconosce, in teoria almeno, che la sua sovranità gli deriva dal consenso dei governanti.

Vive semplicemente, in una casetta vicino al Cremlino, con la moglie. Si alza tardi, lavora tutto il pomeriggio e tutta la notte, e se di notte ha bisogno di dettare qualcosa, è la moglie che gli fa da segretaria.

Sono frequenti i banchetti al Cremlino: due o tre ore, molti cibi e copiose le libagioni, Stalin mangia e beve molto. Poi viene proiettato un film, che dura spesso fino

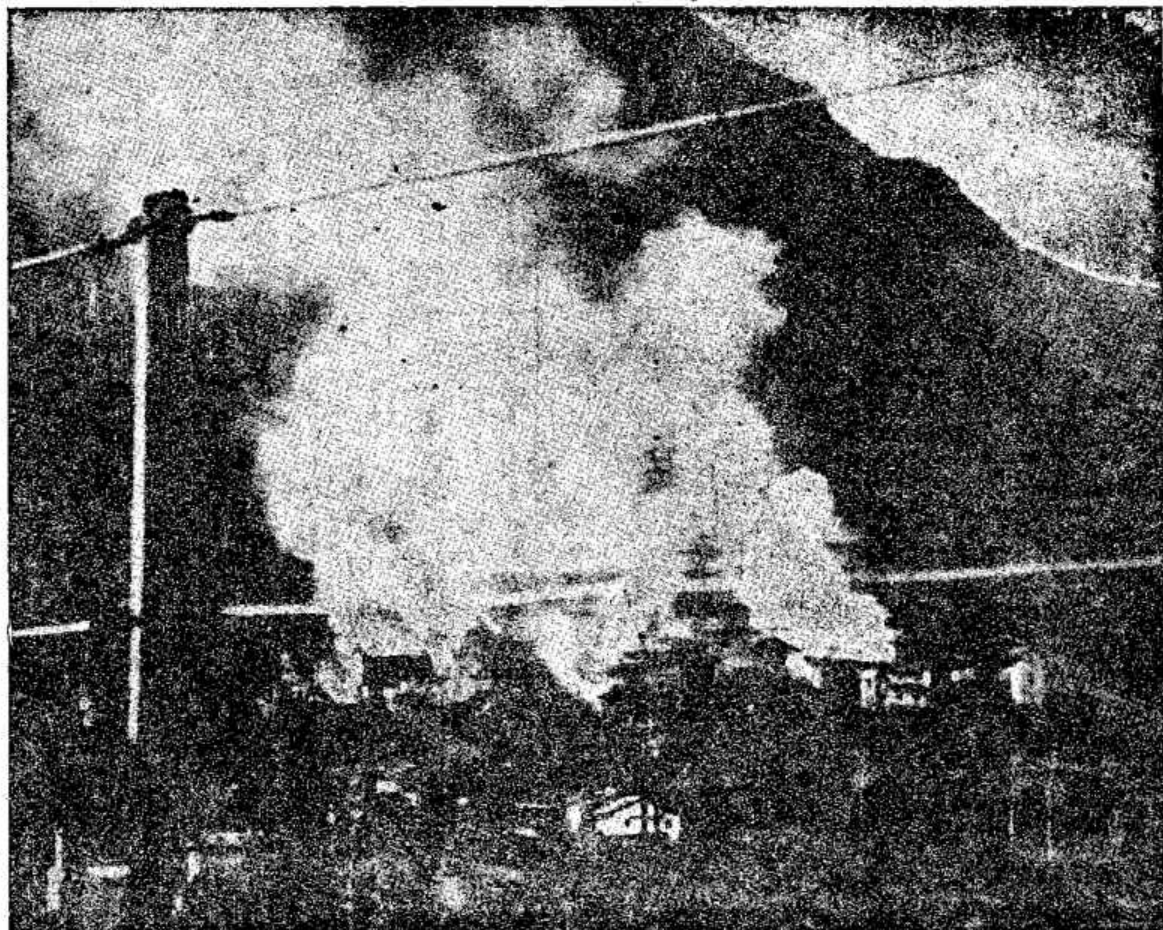
alla mezzanotte. Più di questo non si sa: la vita privata di Stalin non è soggetto di conversazione, per i Russi; la stampa non considera informazione i dettagli personali. E la regola vale per Stalin come per la famiglia: la moglie Rosa Stalin, che ha passato da poco la trentina, figlia di un umile operaio, la figlia Svethona, la prediletta, che si è sposata da poco ed ha lasciato la casa del padre; i figli Jacob, caduto prigioniero dei tedeschi al principio della guerra, e Vassili, pilota di un aereo da bombardamento.

Sebbene venerato come un superuomo, Stalin non sopravvanta le sue capacità, e quando si tratti di cose che esuano una sua competenza, chiede il parere, e vi si adatta, dei tecnici. Non ha commesso, ad esempio, l'errore d'occuparsi egli stesso dei piani tattici, istallando un suo quartier generale sul fronte, come Hitler aveva fatto.

Quando si tratti però della linea politica da seguire, Stalin non detiene certe posizioni assunte: prima della Conferenza di Teheran, sospettando, in base a certi pregiudizi ideologici, che gli anglo-americani avessero l'intenzione di concludere una pace separata con la Germania, parecchi dirigenti comunisti cercavano di persuadere Stalin a concludere la pace da Hitler offerta, battendo «sul loro stesso terreno» «le potenze capitaliste». Stalin, coerente alla linea seguita e guardando alle concrete esigenze politiche, più che ad astratte divagazioni ideologiche, fu risoluto nel sostenere la coalizione ed assicurò il suo popolo che esso avrebbe sopravvissuto alla guerra, e costituito una delle basi più sicure della futura pace. *Sisifo.*

Aumento delle tariffe postali

Si apprende che dal 1.º gennaio le tariffe postali saranno aumentate del cinquanta per cento. Le lettere dovranno quindi essere affrancate con L. 3 di francobolli.



Il villaggio dei Pons, sopra Pomaretto, in Val Germanasca, brucia. Ad appiccicare il fuoco sono stati i fascisti.

Scene che non è male rievocare per coloro che troppo presto hanno dimenticato.

(Dal CALENDARIO VALLI NOSTRE 1946 - fotografia gentilmente concessa).

STUDIO TECNICO

Geom. R. Gardiol

Divisioni - Successioni - Perizie tutti danni
Progetti - Amministrazioni

PINEROLO: Via E. Toti, 2 - Tel. 85

SAN GERMANO CHISONE: Via Pramollo, 10

Tipografia Commerciale

G. M. GAMBINO Tel. 3.46

Via del Pino, 31 - PINEROLO - Piazza Marconi

Biglietti visita
Ricordini lutti
Partecipazioni lutto
Partecipazioni nascita
Partecipazioni matrimonio
Tutti i lavori per il commercio e le industrie!

Calzaturificio e Tomaificio

BESSONE IGNAZIO

Via Virginio, 15 PINEROLO Telefono N. 22

Produce tomaie giunte in svariati modelli
Calzature ragazzo, donna, uomo

Lavorazione mista e calzature flessibili tipo «ideal»